

PROBLEMI «GLOBALI» DEL MONDO IN CUI VIVIAMO

I cambiamenti climatici

Nel mondo «globalizzato» anche molti **problemi** sono **globali**, riguardano cioè l'intero pianeta: essi richiedono l'azione concorde di molti paesi perché nessuno, da solo, è in grado di affrontarli e di risolverli.

Uno dei più gravi è il problema ambientale.

Il **clima sta cambiando**: lo dicono gli anziani e lo confermano gli scienziati. La **temperatura si alza** (effetto serra) e può modificare la faccia del pianeta. Già oggi ci sono vari segni di mutamento e se il fenomeno, come sembra, continuerà, ecco ciò che può accadere nel giro di alcuni decenni.

Un riscaldamento di solo pochi gradi è sufficiente per far sciogliere i ghiacciai, alzare il livello degli oceani, sommergere le coste piatte. Aumenta il rischio di temporali e di uragani, con piogge violente e venti vorticosi anche nelle regioni temperate, dove questi fenomeni non si erano mai visti. Alle basse latitudini diminuiscono le precipitazioni e si espandono zone aride e deserti. Al nord del pianeta i fiumi ricevono troppa acqua ed escono dagli argini con frequenti alluvioni. Il cambiamento climatico minaccia la sopravvivenza delle foreste e quasi un terzo delle specie animali.

Il cambiamento di clima non colpirebbe solo l'**ambiente** ma anche le **popolazioni**. La scarsità d'acqua farebbe diminuire la produzione agricola e, quindi, la disponibilità di risorse alimentari. Inoltre potrebbe bloccare le centrali idroelettriche che producono energia, mettendo in difficoltà anche l'industria. Gli osservatori più pessimisti prevedono – per un futuro non lontano – **migrazioni di massa** dai paesi più colpiti verso quelli più ricchi e, in casi estremi, perfino l'esplosione di **conflitti** per il controllo delle risorse idriche.

- Perché il cambiamento del clima è un «problema globale»?
- Quali sono i possibili effetti del cambiamento del clima sull'ambiente? E sulle popolazioni?

La conferenza di Kyoto

L'ipotesi del riscaldamento della Terra è stata discussa a partire dal 1992 in varie conferenze internazionali. Nella **conferenza di Kyoto** (Giappone, 1997) i partecipanti giunsero a un accordo, detto il protocollo di Kyoto, che entrò in vigore nel 2005. L'obiettivo era quello di ridurre le emissioni di gas inquinanti (in primo luogo il biossido di carbonio), responsabili dell'effetto serra. Non era un compito facile.

I paesi industrializzati temevano che la lotta all'inquinamento colpisse le loro industrie – grandi produttrici di gas inquinanti –, riducendo la produzione e i consumi e abbassando il livello di benessere della popolazione. I paesi in via di sviluppo si preoccupavano che la lotta ai gas inquinanti potesse bloccare, forse per sempre, l'espansione industriale ed economica da poco avviata. Perciò diversi stati (fra cui alcuni tra i maggiori inquinatori del mondo), non aderirono all'accordo.

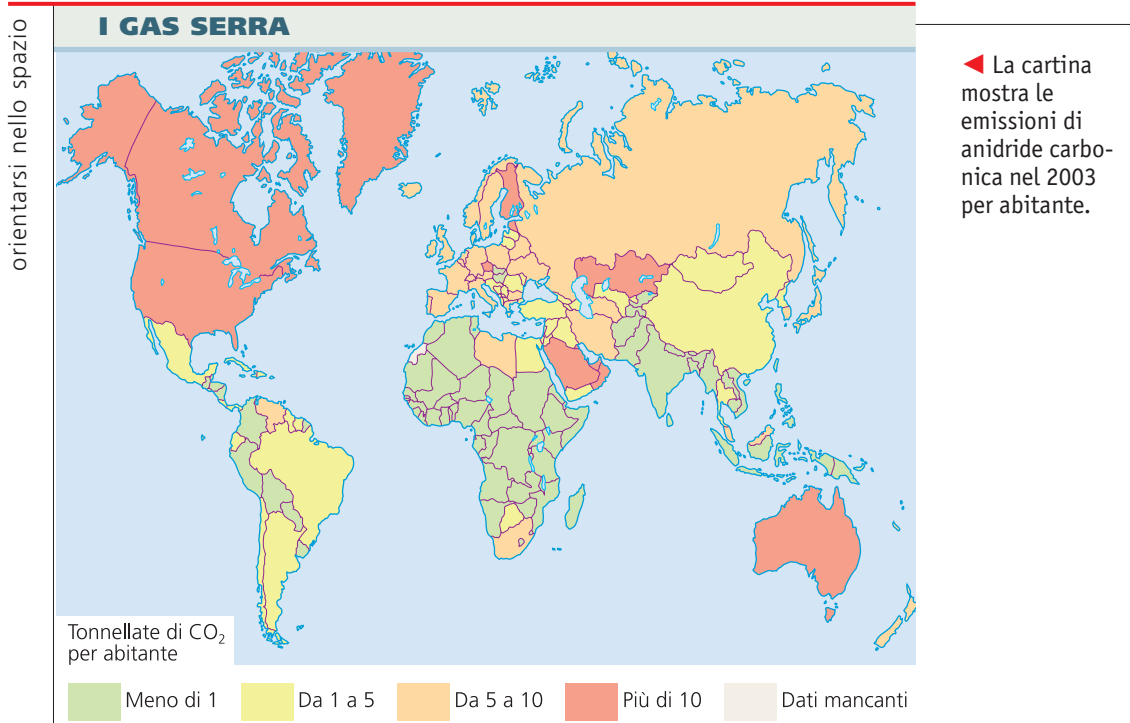
- Qual era l'obiettivo della conferenza di Kyoto?
- Quali erano i timori dei paesi industrializzati? E di quelli in via di sviluppo?

La situazione climatica mondiale agli inizi del III millennio

Agli inizi del III millennio la situazione climatica del pianeta appare più grave e il pericolo più imminente. Ma l'opinione pubblica mondiale è diventata più sensibile al problema e qualche governo ha già preso provvedimenti per garantire una maggiore **sicurezza ambientale**. L'Unione europea, ad esempio, si è impegnata a tagliare del 20%, entro il 2020, le proprie emissioni di gas serra e ad aumentare del 20%, nello stesso periodo, la produzione di energia «pulita» (cioè non inquinante).

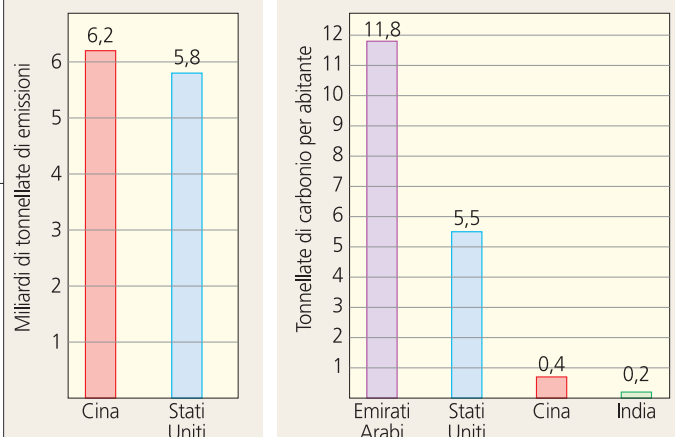
Negli ultimi tempi, inoltre, si sta riducendo il «buco dell'ozono» che fu scoperto negli anni Ottanta, destando allora grande allarme. Lo strato dell'ozono (l'ossigeno in alta quota) si stava infatti assottigliando con seri rischi per il pianeta e per la popolazione. Ma le precauzioni adottate (come la messa al bando dei gas Cfc presenti, ad esempio, nelle bombolette *spray*) contribuirono a riportare l'ozono a valori quasi normali con una velocità davvero sorprendente.

Tuttavia, anche se qualcosa è stato ottenuto, **moltissimo resta ancora da fare** e per risolvere un problema che riguarda tutti, tutti devono fare la loro parte: organizzazioni internazionali, stati e governi, aziende pubbliche e private, singoli individui.



► Nel 2006 le emissioni globali della Cina (6,2 miliardi di tonnellate di gas inquinanti) hanno superato dell'8% quelle degli Stati Uniti (5,8 miliardi di tonnellate). Ma se si considera l'inquinamento per singolo abitante al primo posto vengono gli Emirati Arabi (con un inquinamento di 11,8 tonnellate di carbonio annue a testa), seguono gli Stati Uniti (5,5), mentre Cina e India, che sono più densamente popolate, raggiungono rispettivamente lo 0,7 e lo 0,2.

INQUINAMENTO GLOBALE E PER ABITANTE



Un altro problema «globale»: il ritorno della schiavitù

La schiavitù è un reato, severamente punito dalle leggi di tutti i paesi. Eppure il traffico di esseri umani, comprati e venduti come schiavi, **esiste anche ai nostri giorni**, anzi è diventato un nuovo, redditizio settore dell'economia globalizzata, nelle mani delle più potenti organizzazioni criminali del mondo. Si calcola che oggi vivano in condizione di schiavitù **oltre 200 milioni** di persone – soprattutto donne e bambini –, costretti a **lavorare fino allo sfinimento**, a **prostituirsi** per pochi euro, ad armarsi ed **uccidere**, come viene imposto ai bambini e alle bambine-soldato di molti paesi del sud del mondo.

▼ Una bambina indiana trasporta dei mattoni. (Foto Sigma / Neri)



La vita da schiavo comincia sempre con un evento traumatico, con una sorta di terribile rito di iniziazione, il cui scopo è quello di umiliare la vittima, distruggerne la volontà e il rispetto di sé, annientarla come persona. Il bambino-soldato, ad esempio, sarà reso complice di violenze e omicidi, spesso ai danni di altri bambini che hanno tentato la fuga; la ragazza subirà torture e violenze sessuali collettive prima di essere avviata alla prostituzione. Il senso di colpa e la vergogna renderanno entrambi schiavi ancor prima delle percosse e del terrore del castigo.

La **prostituzione forzata** è uno degli aspetti più visibili del mercato di esseri umani. In Italia le donne coinvolte in questo traffico sono di solito slave, albanesi, africane: gran parte di loro vive in condizione di semi schiavitù.

- Quali forme assume oggi la schiavitù?
- Con quali terribili «riti di iniziazione» comincia la vita da schiavo? Perché?

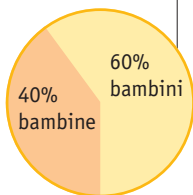
La tragedia dei bambini e delle bambine-soldato

Schiavi si possono considerare anche i **bambini-soldato** dell'Africa, che sono forse l'espressione più tragica delle guerre e dei conflitti che dilanano quel continente.

In Sudan, in Uganda, in Mozambico, in Sierra Leone, migliaia di bambini (e anche bambine) di dieci-dodici anni, guidati da capi fanatici e criminali, sono stati iniziati brutalmente alla tortura e all'assassinio, per diventare poi essi stessi degli spietati combattenti, pronti ad uccidere senza pensare e senza rimorso. Del resto, quando i genitori sono morti, i parenti sono fuggiti, il villaggio è stato incendiato, il battaglione può essere meglio di nulla. Può offrire un rifugio, un rancio, magari un dottore in caso di bisogno.

Finita la guerra o la guerriglia è difficilissimo restituire questi bambini e queste bambine ai loro villaggi, che li rifiutano, o alla vita normale, che non conoscono. Associazioni

▼ Circa 250 mila sono i bambini soldato: di questi più del 40% sono bambine.



politica e società

La riduzione in schiavitù: un esempio

Vediamo, con un esempio, come può avvenire la **riduzione in schiavitù di una ragazza** della Nigeria. Di solito un mediatore di pochi scrupoli promette alla ragazza un lavoro come domestica e le procura un visto di due settimane in Italia, per cui pretende 2-3 mila dollari. L'organizzazione, cui il mediatore fa capo, anticipa i soldi per il viaggio: la ragazza dovrà restituirlili col suo lavoro. Ma una volta giunta in Italia, l'organizzazione le sottrae il passaporto per impedire ogni tentativo di fuga, la sistema in un casolare fuori mano

insieme ad altre ragazze come lei, la costringe a prostituirsi con ritmi di lavoro massacranti. Priva del passaporto, del biglietto di ritorno, di un permesso di soggiorno valido la ragazza è vulnerabile a ogni richiesta. Se resiste, se tenta di fuggire, ci sono le percosse, le minacce di ritorsione nei confronti dei familiari rimasti al paese, le mutilazioni, perfino la morte. E poiché deve pagare l'alloggio, il cibo, eventuali cure e gli interessi sul debito, la somma da restituire aumenta anziché calare e la sua schiavitù si prolunga all'infinito.

umanitarie si occupano del loro ricupero, ma per molti di loro i danni psicologici e fisici della terribile esperienza vissuta rimarranno incancellabili. E il fenomeno si è esteso anche ad alcuni paesi dell'Asia.

- Quale sorte attende i bambini e le bambine-soldato alla fine dei conflitti?

Anche i bambini subiscono umiliazioni e schiavitù

Gravissimi abusi sono costretti a subire anche i **bambini e le bambine che lavorano**: 250 milioni, secondo l'Organizzazione mondiale del lavoro, quanto la popolazione di un intero continente. Lavorano nelle **discariche** a raccogliere rifiuti, nelle **miniere** ad estrarre carbone, nelle **fornaci** a fabbricare mattoni, nelle **cave** a frantumare pietre col martello, negli **stabilimenti** a tessere tappeti... E molti di essi si possono considerare dei piccoli schiavi. Vengono rapiti nelle loro case oppure sono venduti dal padre stesso, schiacciato da debiti che non si estinguono mai, e costretto a offrire in cambio al creditore-usuraio il lavoro del suo bambino o della sua bambina.

Il tragico **fenomeno della schiavitù minorile** non riguarda solo i paesi poveri ma raggiunge anche quelli industrializzati. Inoltre, esso **tocca** direttamente **tutti noi**, in quanto acquirenti di merci (tappeti, scarpe, oggetti di abbigliamento, palloni ecc.) provenienti da paesi in via di sviluppo e prodotte sfruttando la fatica di bambini e bambine.



▲ Una bambino pakistano mentre cuce palloni da calcio. (Foto REA / Contrasto)

- Quanti sono nel mondo i piccoli schiavi lavoratori? Quali lavori svolgono?

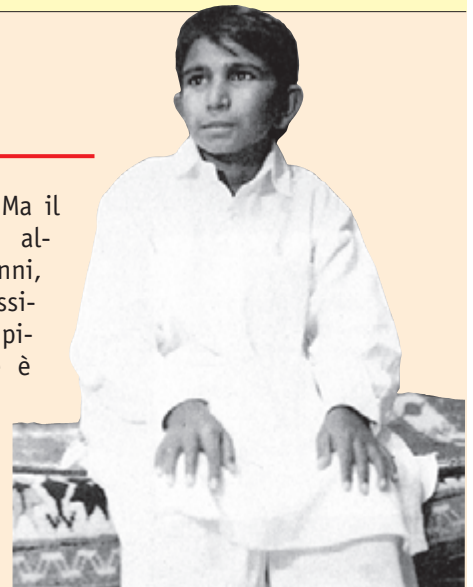
politica e società

Un piccolo eroe della lotta al lavoro minorile

Negli ultimi anni molte aziende hanno vietato l'utilizzo di manodopera infantile nei propri stabilimenti. Tuttavia la lotta contro lo sfruttamento del lavoro minorile è soltanto agli inizi: ne è un esempio la tragica storia di **Iqbal Masih**, un bambino pakistano divenuto schiavo a soli quattro anni.

Venduto dai familiari per 16 dollari, Iqbal comincia a lavorare presso un fabbricante di tappeti, accucciato per 16 ore al giorno ad intrecciare fili nel retrobottega. Per sei anni non fa che lavorare, frequentemente punito perché tenta di ribellarsi alla sua sorte poi, a dieci anni, riesce a fuggire e si rifugia presso un'associazione pakistana creata apposta per liberare i bambini dalla schiavitù. Sostenuto dall'associazione, Iqbal comincia a viaggiare nelle capitali dell'occidente e racconta, con la sua vocina da bimbo, quali tragedie dell'infanzia si nascondano dietro il basso costo dei tappeti pakistani. La vendita di tappeti subisce

un brusco calo. Ma il 16 aprile 1995, all'età di dodici anni, Iqbal viene assassinato a colpi di pistola. A sparare è uno squilibrato, ma ad armargli la mano è, secondo l'opinione di molti, la mafia dei fabbricanti di tappeti.



▲ Il piccolo Iqbal Masih, leader del movimento contro il lavoro minorile, assassinato nel 1995. (Foto AFE/AP)